

USELLINI, DIETRO LA SEMPLICITÀ LA METAFISICA

Iblio Paolucci

«Io voglio che chi guarda un mio quadro ne abbia anzitutto un sollievo. L'arte deve rallegrare la gente, non immusonirla. Il mondo al quale idealmente mi sento di appartenere è quello della Milano popolare magistralmente "cantata" dal Porta». Così Gianfilippo Usellini (1903-1971) sulla propria arte, un'ampia antologica del quale è in corso alla Rotonda della Besana di Milano fino al 6 gennaio, a cura di Elena Pontiggia, con catalogo della Silvana editoriale. Troppo alta la vetta del sommo Carlo Porta. Più appropriato, forse, il paragone con Delio Tessa, grande poeta pure dialettale e milanese, sia per la coetaneità, sia per la pungente ironia («L'è el di di mort, ahegh!»).

È in occasione del centenario della nascita che è

stata organizzata dal Comune la rassegna di un artista che già a sei anni aveva annunciato ai genitori di voler fare il pittore. I quali videro la cosa «con vero terrore, però non hanno potuto contraddirmi». Quarto di sei figli (suo padre, ultimogenito, aveva ben sedici fratelli) Usellini è artista che non segue le mode. Si diploma a Brera, dove poi dal '42 al '60 insegna al liceo artistico e successivamente all'Accademia. Conosce bene il mestiere. Il suo mondo poetico sarebbe piaciuto a Federico Fellini. Flavio Caroli, nel presentarlo, lo definisce «artista segreto, anomalo, di alto pensiero e di alta qualità». Pur seguendo una sua linea di lirismo patetico non dimentica gli amati quattrocentisti. Parlano chiaro gli accostamenti ricorrenza nel catalogo fra alcune sue opere e i grandi

maestri di quel secolo: il *Ritratto di umanista* del Bellini con *L'amante* del 1932, il *San Giorgio e il drago* di Paolo Uccello con *La cattura di Pegaso* del 1934, *L'incontro dei pellegrini col Papa* dal ciclo di Sant'Orsola del Carpaccio con *Come tira il vento* del 1965. Ovunque, nella sua opera, ci si imbatte in un clima di atmosfere magiche e incantate. Gli garbano le fiabe a Usellini, che guarda la realtà con occhi trasfiguranti, ma anche con distaccata ironia. Non a caso confessa che fra le tante passioni quella più forte è per il Dogaier Rousseau.

La stagione più felice è fra gli anni Venti e Trenta, all'interno dei quali, nel 1936, corona anche il suo sogno d'amore sposando Rosalia Buratti, pittrice pure lei. Nasce in quegli anni, nel 1934, uno dei suoi



quadri più belli, *Le lavandaie*, che potrebbe persino essere presentato come il manifesto della sua visione figurativa. Rappresenta una lunga buffa auto con due donne al volante e un'altra donna che deposita pacchi di biancheria nella vettura. Sulla distesa di pacchi bianchissimi un divertente simpatico cagnolino di colore scuro. Nello sfondo, fra due vialetti alberati, un grande gasometro, stridente presenza che contrasta con il lindore dei panni e con i teneri colori delle fanciulle. Una scena che potrebbe essere considerata normale, di gesti quotidiani, che, invece, non ha nulla di reale. Il clima è di un lirismo surreale. Per la figlia Fanny «le sue atmosfere ai limiti della realtà ci rapiscono in quel mondo sovransensibile che costituisce la componente metafisica della sua pittura».

a Milano

agendarte

— BOLOGNA. **Morire per amore. Arte e Resistenza a Bologna** (fino al 28/02).

La mostra, organizzata dall'Anpi, documenta l'impegno civile di artisti come Angeli, Borgonzoni, Brindisi, Bueño, Cappelli, Coccia, Guttuso, Matta, Mazzacurati, Pancaldi, Pizzinato, Romagnoni, Ilario Rossi, Sughì e altri. *Ex Chiesa di S. Mattia, via S. Isala 14/a. Tel. 051.235615*

— CIAMPINO (ROMA). **Aerei** (fino al 18/01).

L'esposizione riunisce opere di Tiziano Campi, Sauro Cardinali, Umberto Cavenago e Aldo Grazi, accomunate dal tema del volo e della leggerezza. *Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Viale del Lavoro, 53. Tel. 06.79097409/408*

— MILANO. **Martin Maloney** (fino al 23/01).

L'artista, curatore e critico d'arte inglese presenta 25 opere su carta, che costituiscono una galleria di ritratti di amici e conoscenti. *Claudia Gian Ferrari Arte Contemporanea, via Fiori Oscuri, 3. Tel. 0286461690*

— MILANO. **Giovanni Testori. I segreti di Milano** (fino al 15/02).

La mostra offre un percorso tra i grandi interessi e le passioni di Testori (1923-1993), che in qualità di scrittore, poeta, drammaturgo e critico d'arte è stato tra i protagonisti del dibattito culturale italiano del dopoguerra. *Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 0254914*

— REGGIO EMILIA. **Wal** (fino al 1/02).

Ampla antologica dedicata al lavoro di Wal (Walter Guidobaldi), con una sessantina di opere che vanno dalla fine degli anni Settanta a oggi. *Chiostri di San Domenico, via Dante Alighieri, 11. Tel. 0522.456477*



— REGGIO EMILIA. **Li Zhenheng. L'odissea di un fotografo cinese nella Rivoluzione Culturale** (fino al 15/02).

L'esposizione presenta 140 fotografie scattate da Li Zhenheng (classe 1940), fotografo del *Quotidiano di Heilongjiang*, giornale del Partito comunista del nord-est della Cina, durante la Rivoluzione Culturale (1966-76). *Palazzo Magnani, Corso Garibaldi 29. Tel. 0522.454437*

— ROVERETO (TRENTO). **Skin deep. Il corpo come luogo del segno artistico** (fino al 18/01).

La mostra indaga l'uso del corpo come veicolo d'immagine e di comunicazione nell'arte del XX secolo. *MART, Corso Bettini, 43. Tel. 800.397760 www.mart.trento.it*

— TREVISO. **L'oro e l'azzurro. I colori del Sud da Cézanne a Bonnard** (fino al 7/03).

Attraverso 120 dipinti la mostra racconta dei viaggi e dei soggiorni che molti pittori francesi hanno compiuto in Provenza e lungo la Riviera mediterranea. *Casa dei Carraresi, via Palestro 33/35. Tel. 0438.21306*
A cura di Flavia Matitti

Viaggio in Italia, su tela, con Thomas Jones

Un libro e una mostra alla National Gallery riscoprono l'arte di questo paesaggista del '700

Renato Barilli

Anna Ottani Cavina è una ben nota studiosa di storia dell'arte che, tra l'altro, firma proprio in questi giorni, assieme a Gabriella Belli, direttrice del MART, la grande mostra con cui il Museo di Rovereto si presenta al pubblico, dopo i giorni dell'inaugurazione, interamente dedicata al tema della montagna. In precedenza, la principale impresa della Ottani era stata una ricognizione su *Un paese incantato*, così aveva intitolato una rassegna sul paesaggio classico, tra Settecento e primi dell'Ottocento, ricavandone una esposizione inaugurata dapprima al Grand Palais di Parigi, poi al Palazzo Te di Mantova, nel 2001.

Il «paese incantato» annunciato nel titolo di quella mostra fortunata altro non era che il nostro, fatto meta di pellegrinaggi senza fine da parte di tutti gli artisti europei, da quando un francese, Claude Lorraine, ne aveva dichiarato l'eccellenza, interpretandolo in chiave di classicismo, ovvero di un razionalismo ben degno del Seicento francese, dominato dalla figura di Cartesio. Un paesaggio i cui lineamenti erano bruciati da acensioni solari pressoché oltremontane, diffuse sui sacri muri che, appunto nel nostro paesaggio, si sposano alla perfezione, almeno secondo questa linea interpretativa, con le linee di dolci colli, combinando assieme ad essi dei maestosi aggregati plastici, in una visione a terrazze successive. E il tracciato grafico poteva prontamente intervenire a imbrigliare quei piani via via degradanti nello spazio, recintando degli spazi in cui si poteva a sua volta accampare un colore steso in magiche e pastose tonalità, quasi a sfida con lo spessore degli intonaci. Naturalmente, ad essere privilegiati in questo perfetto matrimonio di natura e cultura erano i luoghi deputati in cui già si era espresso nei secoli il nume dell'antichità classica, e dunque Roma prima di tutto, con tutta la circostante campagna laziale, poi Napoli, in quanto prossima alle rovine pompeiane. Meno apprezzate invece le vedute padane e nordiche in genere, tributarie dell'altra grande linea paesaggistica, quella che proprio nel Settecento stava coltivando in contrapposizione dialettica con la categoria del «bello», l'aspetto opposto del «sublime».

È curioso notare che proprio noi italiani non abbiamo dato numerosi e validi esponenti a questa linea di paesaggio «all'italiana», pur avendolo iniziato, con Annibale Carracci, riconosciuto maestro dello stesso Lorenese. Il vanto di imporre e condurre quella prestigiosa tradizione era passato tutto nelle mani dei francesi, che come ne avevano dato il punto di partenza, col Lorenese, ne avrebbero poi fornito l'insuperabile punto d'arrivo con Corot. Ma in mezzo si posero tanti altri protagonisti,



molti dei quali di cittadinanza inglese. Tra questi ultimi, un ruolo distinto spettò a Thomas Jones (1742-1803), però ben presto dimenticato, anche perché aveva il torto di essere, per così dire, un pittore quasi dilettante, avendo sortito dalla fortuna una

solida collocazione sociale di nobilito di campagna, di «esquire», tanto che alla sua morte i giornali dell'epoca lo ricordarono unicamente per il titolo nobiliare, dimenticando affatto la sua intensa attività paesaggistica, consumata per gran parte nel no-

stro Paese, in cui aveva soggiornato, ovviamente a Roma e Napoli, tra il 1778 e il 1783, stendendo anche un diario molto circostanziato di quel suo viaggio. La nostra Ottani si è dedicata con impegno a riscattare questa figura dall'oblio, dandogli una

Margherita Manzelli
«Atropin» (2000)
e Kara Walker
«The Emancipation
Approximation»
(1999-2000)
in mostra al Maxxi
di Roma
Sopra
Thomas Jones
«Santa Maria
a Cappella Nuova
a Napoli»
In alto
un dipinto
di Gianfilippo
Usellini
in mostra a Milano
A sinistra un'opera
di Wal



Al Maxxi di Roma due artiste propongono un viaggio appassionato e ironico nell'immagine femminile

Donne, da Leda e il Cigno a Bette Davis

Pier Paolo Pancotto

È un repertorio di immagini intrinseco e variopinto quello che viene alla mente guardando i dipinti

di Margherita Manzelli. Si va dalla Bette Davis vecchia bambina in *Che fine ha fatto Baby Jane* alle implacabili signore di mezza età che riempiono gli schermi cinematografici e televisivi dichiarandosi, tra le risa generali, poco più che adolescenti; ma anche alle tante ragazzine che affollano il mondo dello spettacolo o, senza andar tanto lontano, una scuola o un autobus, mascherate nel volto, nei gesti, nell'abbigliamento da adulte rendendosi forse ancora più ridicole e patetiche

delle signore suddette che un qualunque passato, almeno, l'hanno avuto per davvero. E il fatto che i suoi dipinti riescano a suscitare alla mente tante immagini e sollecitare conseguentemente altrettante riflessioni è per Mar-

gherita Manzelli (Ravenna, 1968) certamente un punto d'arrivo notevole. Che non si scopre oggi, considerando il suo curriculum così denso e pieno di richiami anche internazionali, ma che ora si coglie con una certa evidenza in occasione della mostra personale che il Maxxi di Roma, in coincidenza con l'inaugurazione di un nuovo spazio espositivo di cui si dota, le dedica. Sei tele di grandi dimensioni ed una performance a testimoniare i più recenti approdi della sua

indagine sulla figura femminile, sulla quale riflette con un linguaggio sobrio e rigoroso non privo tuttavia di una certa dose di umorismo che le consente di trasformare alcuni tratti della sua pittura, a volte aspri e duramente drammatici, in sincere e disarmanti prese d'atto del reale.

E in quanto a tensione emotiva ed inquietudine le fanciulle di Kara Walker (Stockton, California 1969) esposte nella stessa sede certamente non sono da meno di quelle della Manzelli. *The emancipation approximation* è il titolo del suo racconto in forma di stencil che corre lungo un percorso murale, già presentato in una precedente versione al Premio Carnegie di Pittsburgh nel 1999. Ispirandosi alla «Emancipation Proclamation» con la quale Lincoln pose fine allo stato di schiavitù negli Stati Uniti nel 1863 ella

avvia la sua narrazione partendo dalla figura di una donna che si accoppia con un cigno, un richiamo al mito di Leda, seguita da una serie di scene che rievocano la dura vita nelle piantagioni, compresi i momenti più intimi come quelli di maggiore violenza. Le sue figure, fluttuanti nello spazio visivo, giocano sul contrasto cromatico del bianco-nero declinato, quest'ultimo, in tutte le sue possibili varianti di tono, dalle più opache alle più lucide. Esse appaiono ambigualmente composte di una parte animale e di una umana, di una luminosa e di una buia, così come ogni individuo nasconde in sé, a partire dal cigno che importuna Leda divenuto tale per effetto della metamorfosi di Giove, molti e diversi aspetti nel proprio carattere, anche i più contrastanti. Dunque nonostante all'apparenza i lavori della Walker possano sembrare

graziosamente eleganti, nella misura in cui quelli della Manzelli facciano pensare ad atmosfere innocentemente fragili, ad uno sguardo più approfondito essi rivelano le tante verità, anche le più aspre, che la realtà cela in ogni sua dimensione, anche quella dell'universo femminile su cui si concentrano, seppur secondo formule e soluzioni differenti, le attenzioni delle due autrici. Accanto alle loro mostre gli ampi e luminosi ambienti di via Guido Reni appena restaurati, in attesa che si completi il loro definitivo recupero inserito nel progetto di Zaha Hadid per il nuovo Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, ospitano anche *Mobility* un allestimento multimediale sul tema delle infrastrutture per la mobilità in Italia, a ricordare il carattere architettonico, oltre che strettamente artistico, al quale si ispira la programmazione del Maxxi.